

10  
10  
104

P. D. ANGELO M.<sup>o</sup> STOPPIGLIA C. R. S.

UNA NUOVA LETTERA  
DI  
**S. GIROLAMO MIANI**  
E NOTIZIE  
INTORNO ALLE ALTRE SUE LETTERE



BIBLIOTECA  
PADRI  
*Arch.*  
I  
A  
10  
SOMASCHI  
SOMASCA

GENOVA  
Libreria Cav. Pellegrino Rubartelli  
1914

10

10

104

10  
10  
104

P. D. ANGELO M.<sup>a</sup> STOPPIGLIA C. R. S.



UNA NUOVA LETTERA  
DI  
**S. GIROLAMO MIANI**  
E NOTIZIE  
INTORNO ALLE ALTRE SUE LETTERE



GENOVA  
Cartoleria Cav. Pellegrino Rubartelli  
1914

ALLA MADRE IL FIGLIO

DESIDEROSO

DI ATTESTARLE LA SUA RICONOSCENZA

---

---

I.

Delle lettere di S. Girolamo Miani

---

« Del Miani come scrittore, dice il Cicogna (nel Vol. V. delle sue « Iscrizioni Veneziane » a pag. 376), non rimangono che alcune poche parole *lettere* dettate in rozzo italiano, tutte spiranti carità e fiducia in Cristo, ardore della salute delle anime per mezzo dell'ottima educazione degli orfani, e costante proposito di servire a' poverelli. Varii passi di esse furono inseriti nelle vite che del Miani girano attorno. Tutte poi si ristamparono nel Sommario del Processo di Beatificazione nel 1714 (Roma) ». Ed attenendosi al citato Sommario, fa seguire le indicazioni di quattro lettere del Santo, riportando anche un lungo brano della seconda, che è molto interessante dal lato storico.

In realtà però, senza contare della nuova, di recente scoperta in Bergamo, sono cinque le lettere del Miani, delle quali tuttora si conservano gli originali in Somasca. E poichè di esse ancora non esiste, data alle stampe, una notizia chiara e completa, premetterò qui,

assai compendiosamente, quello che ebbi occasione di raccogliere ne' nostri archivi, ed in primo luogo l'elenco. Ecco:

1. La lettera, che nel Sommario è posta per la prima e che nell'originale è contrassegnata con *A*, è diretta:

*A M.<sup>r</sup> Pre Augustin Ser. de Poveri nell' Ospedal della Maddalena Padre R.<sup>mo</sup>, poi alla Compagnia (in Bergamo) - e comincia: Frateli et fioli in chr<sup>o</sup> diletissimi dela Compagnia ecc.... Finisce: e de questo intendetevi fra voi dō a questa particolarità per adesso fino Dio mostra altro. E poco prima: Jer<sup>mo</sup> scrisse adì 21 luglio 1535. In Venetia alla Trinita. Nella quarta pagina, dopo l'indirizzo, havvi: Receputa a Mil.<sup>o</sup> a di 11 Aug.<sup>o</sup> 1535. Consta di quattro pagine, di cui due sole scritte fittamente.*

2. La seconda, segnata con la lettera *B*, è diretta:

*A M.<sup>r</sup> Ludovico servo di poveri In Berg<sup>mo</sup>. Comincia: Ms Ludovico car<sup>mo</sup> in chr<sup>o</sup>. in paciencia vestra posidebitis ecc.... Finisce: ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce la parola di vita. El servo di poveri Hier<sup>mo</sup> a sopriscritto. Segue un poscritto di mano del P. Agostino Barili con la data di: de Bressa d lospital della mia die 14 Junii. - Lo scritto occupa tre fitte pagine e due righe della quarta.*

3. Questa, che è segnata dalla lettera *C*, è diretta:

*A M.<sup>r</sup> Pre Agostin el Ser.<sup>o</sup> de Poveri in la Madalena. Bergamo, e comincia: car<sup>mo</sup> in chr<sup>o</sup>. padre p le*

*ultime ve mandai le resposte dele lettere vostre.... Finisce: aspeto da (forse di) tutti li ditti particolari risposta. I Venecia a la Trinita adì 5 luglio 1535 Hier<sup>mo</sup> servo de poveri. Vi è poi una aggiunta per il P. Alessandro. Consta di un foglio di sole due pagine quasi tutte scritte.*

4. La quarta, il cui originale non ha contrassegno, è diretta:

*Al car<sup>mo</sup> fratello in Christo ms. Gio: Battista Scaino etc. A Salò. Comincia: Cariss.<sup>o</sup> Fr.<sup>lo</sup> in c. r.<sup>o</sup> la pace del Signor sia con voi, con ms. Franc.<sup>co</sup> n.<sup>o</sup> 2. Ho ricevuto la v'ra, et visto etc.... Finisce: State sano e pregate Dio per me, et raccomandatimi a M.<sup>r</sup> Stefano. Di Somasca alli XXX di Xbre del; 36. Jer<sup>mo</sup> Miani. Consta di un foglio semplice, scritto per metà. Questa fu fatta scrivere probabilmente al P. Gambarana, e fu firmata da S. Girolamo.*

5. Finalmente la quinta è indirizzata:

*Al nostro in Christo fratello M.<sup>r</sup> Zan Batista Scaino A Bidizoli over a Salò. Comincia: Car<sup>mo</sup> in Ch - par ancora ch̄ sia pasato el tempo della receta ecc... Finisce: Stā i la val de S<sup>n</sup> Martin el di dela Madona, Jer<sup>mo</sup> Miani. Ha inoltre una postilla: La receta se sol començar da San Zuane, perchè all' hora el principio de la gresta.*

Tutte le suddette lettere, originali, in parte avute dalla famiglia Scaino, come ne fa testimonianza il De Rossi nella Vita del Miani (1630-1640) dove dice che « dal signor Girolamo Scaino che è soggetto molto

qualificato si sono havute più lettere scritte dal nostro padre a quei signori suoi antenati », si conservavano anticamente nell'archivio nostro alla Colombina di Pavia. Nel 1765, trovandosi esse e per la tignola e per l'antichità quasi consunte, per conservarne intero il contenuto e facilitarne la lettura, con ordine del R.<sup>mo</sup> D. Francesco M. Manara nostro P. Generale, ne fu stesa copia per mano di pubblico notaio: ne fa fede il seguente documento:

« Iubente R.<sup>mo</sup> P.<sup>tro</sup> N.<sup>ro</sup> D. Francisco Maria Manara quinque has B. P. N.<sup>ri</sup> epistolas tinea et vetustate pene consumptas Dnus D. Carolus Hieronymus Ferrario nobilis Decurio et Notarius Papiæ transcripsit, et P. D. Hyacintus Pisandri in hac decentiori capsula reposuit 1765 Kal. Maj ». (Arch. di Somasca).

Ivi rimasero fino all'Aprile del 1810, quando, nell'imminenza della soppressione degli Ordini, il Superiore della Colombina, nella sua prudenza, stimò bene toglierle dall'archivio e tenersele vicine per un pronto salvataggio: « In questa cassetta si contengono cinque lettere originali del nostro S.<sup>o</sup> Fondatore Girolamo Miani, le quali sono state da me sottoscritte quest'oggi 18 apr. 1810 dall'Archivio della Provincia trasportate nella mia stanza atteso il pericolo, che corre, della soppressione generale di tutti gli Ordini Regolari, col fermo proposito di rimetterle al loro primiero luogo, cessato il pericolo.

« N.B. - Se mai succederà la soppressione, esse saranno impiegate e date in un luogo dove la me-

« moria del nostro Santo è in venerazione - Girolamo Mazzuchelli Prep. e Procurat. del Collegio della Colombina dei C. R. S. in Pavia ». (Arch. di Somasca).

In data 26 Maggio 1810, il nominato P. Mazzuchelli scrive al P. D. Carlo Maranese, Curato di Somasca: « Nella soppressione di questa casa (la Colombina di Pavia, avvenuta il 12 Maggio 1810) mi è riuscito di salvare dal comune naufragio le cinque lettere originali, e le loro copie autentiche del nostro Santo Fondatore, e ne faccio di queste un dono preziosissimo a codesto Santuario, per cui ebbi sempre ed avrò sempre, quantunque secolare, la maggior venerazione, etc. » e mostra il desiderio che dette lettere, poste in quadro con cristallo « siano esposte nello stanzino che servì di deposito al nostro Santo, quando questo fu levato dalla pubblica venerazione » (Ibidem).

La lettera accompagnava il prezioso involto, e l'uno e l'altra furono dal P. Mazzuchelli consegnati al nipote del nostro laico Mapelli, il quale era venuto da Canzo per prendere in Pavia la roba dello zio, pochi giorni prima, che i Padri della Colombina lasciassero la loro dimora. A lui fu dato incarico di recapitarli al P. Maranese in Somasca.

Da una successiva lettera del Mazzuchelli, scritta circa 12 anni dopo (il 4 ottobre 1821), pare che l'involto non sia stato consegnato dal nipote del Mapelli al dovuto recapito, il che non era vero: l'equivoco nacque dal fatto che, essendo stato il cofanetto, per precauzione, riposto in luogo appartato, qualcuno diede

al detto Mazzuchelli la falsa notizia; in seguito alla quale questi riscrisse a Somasca, ripetendo la storia del salvataggio ed aggiungendo altre notizie. In realtà il Mapelli aveva fedelmente eseguito la sua commissione.

Da quella data, le lettere originali con le loro copie autentiche si trovano a Somasca, oggetto di venerazione a tutti gli innumerevoli pellegrini, che di giorno in giorno accorrono a ritemprire la loro fede in quei luoghi, dalle virtù del Miani santificati e ad impetrare il valido suo aiuto, genuflessi ai piedi dell'urna che accoglie le sue spoglie mortali.

A compimento di queste notizie devo aggiungere che nel 1895 il P. D. Dionigi Pizzotti, di sempre cara memoria, previo consenso de' Superiori Maggiori e con l'intervento della R.<sup>na</sup> Curia di Bergamo, che procedette alla ricognizione ed autenticazione delle suddette lettere e loro copie autentiche, fece collocare le une e le altre, compresi i biglietti comprovanti la loro autenticità, in tredici quadri in legno di noce a doppio cristallo, che fece infiggere ai muri della cameretta ove morì S. Girolamo, ciascuno per mezzo di due pollici di ferro, quasi cardini, su cui s'aggira; così che possono leggersi le scritture da tutte e due le parti, ed è impossibile levare il quadro senza l'opera dell'artiere. Tutti poi questi quadri, nel lato dove potrebbero aprirsi, portano due suggelli vescovili di ceramica, per garantire la conservazione di sì importanti documenti.

---

## II.

### La nuova lettera del Miani

---

Ed ora veniamo alla nuova, importantissima lettera del Miani, la quale ha dato occasione al presente opuscolo. Essa fu trovata di recente dal R.<sup>do</sup> D. Giuseppe Locatelli, vice-bibliotecario della Civica Biblioteca di Bergamo, tra le vecchie carte di un archivio ivi depositate. Fu scritta dal Santo 27 giorni avanti la sua morte, quando, come dice il nominato Locatelli <sup>(1)</sup>, citando un passo del P. Tortora, « già presentiva il suo passo estremo e trovavasi in preda ad una di quelle affezioni che lo precedettero. A questa lettera il Santo affidò gli ultimi suoi ricordi e quasi il suo testamento per i confratelli di Bergamo, che avevano tenuto un contegno non troppo edificante ».

Di questo documento per noi preziosissimo, che si conserva nell'archivio della citata Biblioteca, all'indica-

---

<sup>(1)</sup> Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. Anno VI. - N. 4 - 5 Maggio 1913 - pag. 32.







---

III.

La stessa interpretata e fedelmente riprodotta

---

Nel v.º « A messer Lodovico Viscardo fratello in  
Christo carissimo. Bergamo ».

Nel r.º

+

« ms Ludovico f<sup>lo</sup> in chrº diletissimo p no eser q  
« ms. p. augustin pp nro co sua licencia oieto le letere  
« vre a lui redricate et p ch li avizate de quelli desor-  
« deni chl si facia qualch proviziu

« vi respondo ch fina ala sua venuta ch sera fina  
« pochi zorni ge mostrero la vra letera ett prego dio  
« li mostra el remedio et la proviziu

« ma in questo mezo vi prego chiamate el comeso  
« somier: zuane infermier: Iop maser et martin por-  
« tador de la prezete et avizatili ch io li fo intender  
« da parte da chrº ch dio li punira como o dito a Ber-  
« nardi primo più volte ch dio el punira se nol semeda  
« ett su sta cativo proveta abench abia profetiza el  
« vero guardase da dio dio li punira se no semedano.

« no sai ch̄ loro se ano oferto a chr̄<sup>o</sup> ett sono in caza  
« sua et mazano del suo pa et si fano chiamar servi  
« de poveri de chr̄<sup>o</sup> como adoca voleno far quel e dito  
« cencia carita cencia umilita de cuor cencia soportar  
« el prosimo cencia procurar d̄ la salute del peccator  
« ett pregar p̄ quello cencia mortificacion cencia fuzer  
« el denaro ett el volto de le done cencia obediencia  
« cencia oservacia de uzati ordeni p̄ eser in mia abe-  
« scia pensai eser nela absecia de dio veda mo chia-  
« ramete ch̄ ancora in mia absecia quel me fa dir el  
« signor loro sa sel signor mel fa dir se io dico el vero  
« el signor mel fa dir se io no dico el vero io fo 1.<sup>a</sup>  
« fiola con el padre de la mendacia et so fato mebro  
« de eso padre de medacia ett esi sano ch̄ io dico el  
« vero p̄ ch̄ no lano da dio et se dio gel most<sup>a</sup> p̄ sto  
« mezo ch̄ lui li vede p̄ ch̄ no temeno dio vivai adoca  
« ipochriti ett ostinati se no se emederano et sel timor  
« de dio no opererà maco el timor de li omeni valera  
« sich no li so dir p̄ adeso altro se no pregarli p̄ le  
« piaghe de christo ch̄ volgino eser mortificati in ogni  
« suo ato exterior et pieni el interior de umilita carita  
« et de uncio suportarsi uno alatro oservar la obediencia  
« et reverecia del comeso et d̄ li sati antiq̄ ordeni chr̄<sup>i</sup>  
« masueti et benigni cō tuti maxime cō quelli ch̄ sono  
« i caza et sora tute le cose mai mormora cotra el nro  
« episcopo anci sepre (como p̄ tate nre havemo s' to)  
« obedirli ett eser frequeti nela oraciu davati el cru-  
« cifisso pregadolo li volgi aprir li ochi de la sua ce-  
« cita ett dimandar li misericordio cioe ch̄ siano fati

« degni de far penitencia in questo modo como capara  
« de la misericordia eterna

« p̄ altre li avemo s' to procurano de mādar aque-  
« sti poveri 1<sup>o</sup> paro d̄ forfese ett ongeto de roгна vi  
« replico ne ano gra bisogno

« ancora avui arecordo la salute nra io non ho  
« tempo de s' vervi altro p̄ ch̄ avemo quazi tuti de  
« caza infermadi d̄ 1<sup>a</sup> grave infermita et pasano 16  
« infermi pax nobis

« za ch̄ l'azeno vive deli la forza ch̄ vi mademo  
« zuan f.<sup>co</sup> ch̄ se cimpiaga una gaba.

Jer<sup>mo</sup> miani p̄ impresa

in somasca adi ii zenar 1537 ».

Aggiunta di mano di Lodovico Viscardi :

« Ditto ms hier.<sup>o</sup> miani morite i somasca adi 8  
« febraro 1537 esendoge el Spre d. pte fr hier<sup>o</sup> ch̄ fu  
« capucino et el priore fr' Thomaso sotto prior de  
« S. Dnico ». (1)

(1) Per la lettura di queste due ultime righe, che nella lastra fotogra-  
fica mi restarono male impressionate, mi sono tenuto all'interpretazione fattane  
dal Rev. G. Locatelli sopra ricordato, il quale ha avuto comodo di esaminare  
attentamente l'autografo.

---

IV.

La stessa ridotta a lezione più chiara

(Le parole chiuse fra parentesi quadrate sono state da me aggiunte)

---

Messer Lodovico fratello in Cristo diletteissimo.

Per non esser qui padre Agostino <sup>(1)</sup> nostro preposito, con la sua licenza, ho letto le vostre lettere a lui indirizzate; ed [avendo da esse inteso] i disordini [costi avvenuti], vi rispondo [subito io], perchè ammoniate [i colpevoli] e s'abbia da prendere qualche provvedimento.

Appena padre Agostino sarà di ritorno, il che sarà fra pochi giorni, gli mostrerò la vostra [ultima] lettera; ed intanto prego Dio che abbia a suggerirgli il rimedio ed il provvedimento [efficace].

Ma voi, in questo frattempo, vogliate chiamare il commesso Somier <sup>(2)</sup>, Giovanni l'infermiere, Iop <sup>(3)</sup> Maser <sup>(4)</sup> e Martino latore della presente, per dir loro

---

<sup>(1)</sup> Barili, che abbiamo già veduto sopra.

<sup>(2)</sup> Somier - È difficile determinare se questo ed il successivo Maser siano cognomi ovvero nomi appellativi: io li prendo per cognomi.

<sup>(3)</sup> Iop - Giuseppe o Giobbe?

<sup>(4)</sup> maser - Vedi nota <sup>(2)</sup>.

che io li avverto, da parte di Cristo, che Dio li punirà; come già dissi più volte a Bernardi Primo, che Dio lo avrebbe punito, se non si emendava: e sono stato un cattivo profeta, sebbene io abbia profetizzato il vero. [Ammoniteli di] temere il Signore; perchè Egli li punirà certamente, se non si emenderanno.

Non sanno <sup>(1)</sup> che si sono offerti a Cristo e che sono in casa sua, che mangiano del suo pane e si fanno chiamare i servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono far tutto questo senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare i difetti del prossimo, senza zelare la salute del peccatore e pregare per lui, senza mortificarsi, senza disprezzare il denaro e fuggire i piaceri mondani, senza obbedire e senza praticare gli ordini che sono in uso? Perchè si trovano lontani da me, credono <sup>(2)</sup> che neppure Dio li veda? Considerino bene ora quello che il Signore mi fa dire, sebbene io sia lontano. Essi sanno che [quanto io dico, è] il Signore [che] me lo fa dire: se dico la verità, questa viene dal Signore: e se non dicessi la verità, diventerei anch'io padre di menzogne e [con ciò stesso] sarei fatto membro di colui, che fu il primo padre della menzogna <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> *Sai* - sanno essi. Questa voce verbale vive anche al presente nel dialetto veneto, quando si ha l'interrogazione; è composta della terza persona *sa* (che è comune ai due numeri singolare e plurale) e del pronome *i* — eglino, essi. Nel dialetto colto è più comune *sa-li*, che *sa-i*. Quando la forma non è interrogativa, il pronome *i* si premette alla forma verbale — *i sa* — essi sanno.

<sup>(2)</sup> *pensai* - pensano essi. Vedi la nota <sup>(1)</sup>. Ora è più comune *pénsei* che *pénsai*.

<sup>(3)</sup> Coll'epiteto « *padre di menzogne* » suolsi indicare il diavolo.

E se sanno che io dico la verità, perchè non la prendono dalla bocca di Dio? Se Dio con questo mezzo fa loro conoscere che essi sono sempre sotto i suoi occhi, perchè non lo temono? Vogliono dunque vivere <sup>(1)</sup> da ipocriti ed ostinati senza emendarsi mai? [Ah purtroppo!] se il timor di Dio non opererà su di loro, a nulla varrà il timore degli uomini.

E così, per adesso, non so dir loro altro che pregarli per le piaghe di Cristo, che vogliano esser mortificati in ogni loro atto esteriore, e che, pieni nel loro interno di umiltà, carità ed unzione, [procurino di] sopportarsi l'un l'altro [a vicenda], di essere obbedienti e riverenti al Commesso ed ai santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti, massimamente con quelli che sono in casa; e soprattutto di non mormorare mai contro il nostro Vescovo, anzi (come abbiamo ripetuto in tante nostre lettere) prestargli sempre obbedienza; e di essere assidui nell'orazione davanti al Crocefisso, pregandolo che voglia togliere dai loro occhi la cecità ed usar misericordia, col conceder loro di far penitenza in questo mondo, come caparra della misericordia eterna.

In altre lettere abbiamo loro scritto che procurassero di mandare a questi poverelli un paio di forbici e dell'unguento contro la rogna: <sup>(2)</sup> lo ripeto [ora] a voi, [perchè] ne hanno gran bisogno.

<sup>(1)</sup> *vivai* - Vedi le note <sup>(1)</sup> e <sup>(2)</sup>. Anche qui è più comune *vivei*.

<sup>(2)</sup> È saputo dagli storici del Santo, che egli usava di una santa astuzia per nascondere agli occhi dei profani i miracoli che Dio operava per sua intercessione, e che a questo fine s'era lui stesso adoperato di comporre certi preparati medicinali, alla virtù dei quali poi attribuiva le guarigioni avvenute.

Anche a voi raccomando la nostra salute: io non ho tempo di scrivervi altre cose, perchè abbiamo quasi tutti [i membri] di questa casa colpiti da grave infermità: sono [infatti] più di 16 gli ammalati. Pace a noi [tutti].

Già che l'asino <sup>(1)</sup> vive, dategli la forza che possa mandarvi Giovanni Francesco, al quale s'impiega una gamba.

Girolamo Miani, per incarico.

In Somasca, l'11 Gennaio 1537.

---

<sup>(1)</sup> Con questo titolo dispregiativo soleva spesso indicare il suo corpo.

---

V.

## Lettera del P. Barili

---

Nel v.º « Al nostro in Christo fratello charissimo  
« messer Ludovico Vischardo

In Bergamo ».

Nel r.º « Messer Ludovico fratello in Christo cha-  
« rissimo.

« Pax vobis. Abbiamo hauto in tutto scuti trey  
« et un mozanigo: el signor sia el remunerator del  
« tutto. Non vi dirò altro al presente se non che vi  
« svegiati tutti e vi dati ale sante operationi: adesso  
« el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo.  
« Vi aricomando l'ospital; vi prego solicitatechel si  
« faza medegar l'asinel negro di quel pe, et operate  
« che non si levato fora di stala finche non è guarito!  
« et fate mandar a tor quelle robe che son fora cum  
« quelli altri 2 asinelli, tanto che gi li lasano. Non  
« altro. Vale in domino. Trovate la moyer del Breter  
« et diteli che non o voluto che si vada a tor zovan  
« Piero suo filioli a Como per molti respeti. Prima  
« perchè non habia aviso alchuno da messer Francesco

« suo marito. 2.º per non accrescergli fastidio. 3.º per-  
« che l'asino che la mandato in qua per torlo e zopo.  
« 4.º per non confonder l'opera perchè li personi non  
« si scandalizano, et diteli che non mi mandi più a  
« dir altro; si come lei tanto che vive suo marito che  
« non son per dargli audientia. Tutte queste sue ri-  
« chieste sono sensualità nec plura.

« Iterum pax vobis. Da Somascha a di 12 de  
« febrar [1537] (¹).

Presbiter Augustinus servus pauperum ».

---

(¹) Nell'originale manca l'anno; ma dal contenuto appare chiaramente quale esso sia: la morte del Santo Fondatore (8 febbraio 1537) doveva mettere alla prova la vocazione di molti suoi compagni.



